

19/03/2019



L'Arena

LA GUERRA IN SIRIA. Era con i curdi affiliati al Pkk. Gli jihadisti pubblicano la foto del cadavere

Combatteva l'Isis Ucciso un italiano

Lorenzo Orsetti, 32 anni, fiorentino è morto nella piana di Baghuz. Era lì da 18 mesi, è caduto in una imboscata. Per lo Stato islamico era «un crociato»

Lorenzo Trombetta
BEIRUT

«Abbiamo ucciso un crociato italiano». In poche righe l'Isis ha annunciato l'uccisione, postando prima i suoi documenti poi anche la foto del corpo, Lorenzo Orsetti, il giovane fiorentino che un anno e mezzo fa aveva lasciato l'Italia per andare a combattere in Siria, tra le fila delle milizie curde dell'Ypg, legate al Pkk turco. Il combattente, questo il nome di battaglia di Lorenzo, soprannominato dagli amici semplicemente Orso, è morto senza rimpianti. Certo di aver dato la vita per una causa in cui credeva, la «difesa della libertà» e la lotta per gli oppressi, come ricordano anche i genitori raggiunti dalla terribile notizia a Firenze, dove vivono, che nel dolore si dicono «orgogliosi di lui». Nelle crude immagini che giungono dal fronte, sul volto a terra e senza vita di Lorenzo Orsetti, con la barba e le sopracciglia impastate di polvere non c'è più quello sguardo sornione delle numerose foto, anche recenti, che lo ritraevano con la divisa mimetica accanto a una mitragliatrice oppure mentre fumava appoggiato a un muro con le insegne dell'Isis. Secondo le prime ricostruzioni, Orsetti è stato ucciso assieme agli altri membri della sua unità sul fronte di Baghuz, in una imboscata dei jihadisti, da settimane asserragliati nel loro ultimo accampamento tra il fiume Eufrate e il confine iracheno. Il giovane era partito per il Medio Oriente un anno e mezzo fa, lasciando il suo lavoro di cuoco e sommelier. Nel 2015, a Firenze, si era avvicinato alla causa curda. Due anni dopo si era unito a un gruppo di militan-



Militanti delle Syrian Democratic Forces ANSA/AP

ti anarchici diretti in Siria. Soffiava allora il vento della «liberazione» di Raqqa, a lungo capitale dell'Isis nel nord del paese. E col sostegno degli americani, le forze curde si preparavano per la conquista di Dayr az Zor, città araba sull'Eufrate, in una zona ricca di petrolio. Nel rivendicare la sua uccisione, l'Isis lo ha definito con sprezzo il «crociato italiano», pubblicando anche la foto del suo corpo senza vita, accasciato a terra nella polvere di Baghuz. I compagni del suo gruppo lo hanno salutato come un «martire» descrivendolo come un «soldato incredibilmente coraggioso», «sempre l'ultimo a lasciare» il fronte. Lo stesso gruppo di anarchici ha pubblicato il suo testamento, una consuetudine per tutti i miliziani: «Se state leggendo questo messaggio - si apre la lettera - significa che non sono più in questo mondo». «Nonostante questa prematura dipartita, la mia vita - scriveva Orsetti - resta comunque un successo e sono quasi certo che me ne sono andato con il sorriso sulle labbra. Non avrei potuto chiedere di meglio». In una testimonianza di appena due settimane fa raccontava di essersi preso una pausa dal fronte di Baghuz, e di esser tornato nelle retrovie. Ricordava le sofferenze nella sconfitta curda di Afrin, subita l'anno scorso di fronte all'avanzata delle forze turche nella Siria nord-occidentale. Da Afrin era andato poi all'altro capo della Siria, al fronte con Hajin, tra Dayr az Zor e Baghuz. E lì aveva detto di sentirsi dentro Guernica, il quadro di Picasso. Non pensava di tornare presto in Italia, ma non aveva timore di dover eventualmente spiegare le ragioni delle sue scelte. Comunque, diceva di guardare oltre la guerra. Di volersi sentire utile alla causa curda e di volersi impegnare in progetti di sviluppo, a sostegno dei civili. •



-
-
-
e
-
i
-
-
a
-
-
a
-
-
-
a
-
-
o
-
n
-
-
-
a
-
-
a
r
-
-
e
-
e
-
li
-

La lettera testamento

«Muoio con il sorriso dobbiamo vincere una guerra per la civiltà»



Lorenzo Orsetti

Lorenzo Orsetti era davvero «fiero» della sua «battaglia di civiltà» contro lo Stato islamico. Lo aveva detto e ripetuto in diverse interviste rilasciate nel corso dell'ultimo anno.

L'ultima appena l'11 marzo scorso, una settimana prima dell'annuncio della sua morte da parte dall'organo di propaganda dell'Isis, che con disprezzo lo ha definito un «crociato italiano».

In quell'occasione, parlando con radio Ondarossa, aveva sostenuto che «a livello bellico lo Stato islamico è stato sconfitto». Ora, aveva aggiunto, «sarebbe orribile vedere un'altra volta il mondo girarsi dall'altra parte, mentre civili e bambini muoiono nel peggiore dei modi. Perché io li ho visti, i cadaveri carbonizzati della gente, sotto gli air strike». Il giovane, 32 anni, aveva lasciato la sua Firenze e la sua

attività di cuoco e sommelier oltre un anno e mezzo fa per andare a combattere i jihadisti dell'Isis in Siria, arruolandosi volontario nelle fila delle milizie curde dell'Ypg, legate al Pkk turco. Come nome di battaglia aveva scelto Tekosher, che significa «il lottatore». Era ben consapevole di rischiare la vita tanto che aveva scritto una lettera-testamento da leggere in caso di morte, firmata proprio con quel nome di battaglia insieme al suo altro soprannome, Orso.

«Ciao, se state leggendo questo messaggio significa che non sono più in questo mondo», comincia così la sua lettera d'addio a familiari, commilitoni, amici. «Vi auguro tutto il bene possibile e spero che anche voi un giorno (se non l'avete già fatto) decidiate di dare la vita per il prossimo, perché solo così si cambia il mondo».

In condizioni di guerra, un anno e mezzo è un periodo veramente lungo. Intervistato dalla trasmissione Le Iene di Italia 1

poche settimane fa aveva raccontato di essere ormai «abituato a vedere un certo tipo di distruzione».

Ma da Ajin, dove era stato raggiunto al telefono, aveva detto che sembrava «di stare dentro a Guernica, il quadro di Picasso».

Ciò nonostante, ancora il 4 marzo scorso, intervistato da Tpi News diceva di trovarsi molto bene in Siria: «Qui mi sento utile e credo di star facendo qualcosa di profondamente giusto».

Anche parlando col Corriere Fiorentino, un anno fa, nel marzo del 2018, spiegava di non avere remore morali: «Sto facendo la cosa giusta, sono a posto con la mia coscienza», ripeteva tranquillo.

Insomma, era un sognatore, Orsetti, un idealista. Ai giornalisti sottolineava di essersi unito alla causa curda perché convinto dagli «ideali che la ispirano».

Precisando che per lui l'emancipazione della donna, la cooperazione sociale, l'ecologia sociale e la democrazia sono valori fondamentali. «Per questi ideali sarei stato pronto a combattere anche altrove, in altri contesti», spiegava.

A febbraio, incalzato dal giornalista Fausto Biloslavo per il sito Occhi della guerra rispetto alla possibilità di finire nel mirino degli inquirenti una volta tornato in Italia, aveva confidato: «al momento non prevedo di rientrare, ma se dovessero accusarmi di qualcosa risponderò che sono fiero di quello che sto facendo in Siria».

Inutili i richiami dei genitori, che tante volte gli avevano chiesto di tornare di mettere un punto su questa esperienza: «Hai già fatto tanto» gli ripetevano preoccupati da Firenze. Lui non la pensava così, era convinto di andare avanti, fiero della sua scelta: «La mia vita resta comunque un successo e sono quasi certo che me ne sono andato con il sorriso sulle labbra. - ha scritto nel testamento - Non avrei potuto chiedere di meglio. Ricordate che ogni tempesta comincia con una singola goccia». E conclude: «Cercate di essere voi quella goccia».

TERRORRE IN OLANDA. Per ore la polizia olandese teme l'attentato terroristico e la città si blocca con il coprifuoco

Folle spara sul tram a Utrecht Tre morti. «Motivi familiari»

Gokmen Tanis, 37 anni, turco, ha precedenti per violenza. Secondo i parenti, voleva vendicarsi di una persona

BRUXELLES

Una sparatoria in pieno giorno su un tram affollato a Utrecht fa precipitare l'Olanda nel terrore. Tre morti e cinque feriti, alcuni in gravi condizioni, hanno fatto temere al piccolo Paese di essere finito nel mirino dei terroristi. A fine giornata la matrice terroristica non è ancora del tutto esclusa, ma sembra sempre più lontana. Ad agire è stato un uomo di origini turche, Gokmen Tanis, arrestato dopo una lunga fuga di otto ore: un passato pieno di precedenti penali ma avrebbe ucciso per ritorsioni e problemi fa-

L'incubo inizia alle 10.45: sul tram un uomo armato colpisce una donna poi spara ancora

La fuga del killer è durata per oltre otto ore. Alla fine la polizia lo ha fermato a Oudenoord

A scatenare la furia omicida un dramma in casa. Forse la separazione dalla moglie

migliari. L'incubo è cominciato alle 10.45 del mattino, in un quartiere residenziale di Utrecht, tranquilla cittadina universitaria. Su un tram fermo nella zona di Kanaleneiland, area con una vasta popolazione di immigrati, sale un uomo che dopo un pò comincia a sparare con una pistola. Secondo un testimone oculare, l'assaltatore aveva puntato una donna, che riesce subito a colpire. Alcune persone si gettano sul corpo riverso a terra della donna, ma il killer apre nuovamente il fuoco per colpirle, uccidendo altri due passeggeri mentre gli altri cercano di mettersi in fuga. Anche l'uomo scappa, probabilmente su una Renault Clio rossa che alcuni testimoni hanno visto in moto già prima dell'azione sul tram. Per otto ore l'uomo sarà introvabile. Parlando con il quotidiano olandese Algemeen Dagblad e con Skynews, un testimone aveva subito detto che «l'assaltatore è uno del quartiere, non credo abbia agito per terrorismo». Ma la polizia, fin da subito, non esclude nessuna pista.

Anzi, il sindaco di Utrecht porta il livello di allerta al massimo, come mai era successo in Olanda, e ordina a tutta la popolazione di restare chiusa in casa. Anche dalle scuole non entra ed esce nessuno, e per le moschee viene rafforzata la vigilanza, nel timore di un attacco in stile Nuova Zelanda mentre viene aumentato anche il livello di sicurezza in tutti gli aeroporti. La città diventa deserta. E mentre i feriti vengono portati in ospedale, entrano in azione anche le forze antiterroristiche: elicotteri e centinaia di poliziotti avviano la caccia all'uomo. Per tutto il giorno si susseguono raid in case e



Polizia sulla scena della sparatoria. ANSA/EPA



Unità militari all'aeroporto di Schiphol. ANSA/EPA

appartamenti della città, fino a che la polizia non arriva all'autore della sparatoria, nella zona di Oudenoord. Gokmen Tanis, 37 anni, nato in Turchia, ha una fedina penale lunga diverse pagine: dal 2012 al 2017 è stato arrestato più volte dalla polizia per furto, rapina, tentato omicidio, vandalismo, conflitto a fuoco, minacce alla polizia, e persino una violenza sessuale per la quale due settimane fa sarebbe comparso davanti ai giudici in Tribunale. «Non parlo con mio figlio da 11 anni, non conosco la sua situazione psicologica, in passato non aveva comportamenti aggressivi», ha detto il padre del killer Mehmet Tanis, che

vive in Turchia. La polizia ha fermato e interrogato anche il fratello, che vive ad Utrecht. Ma altri familiari, citati dall'agenzia di stampa turca Anadolu, sostengono che il motivo di quella assurda violenza sia proprio da ricercare all'interno delle vicende familiari. La separazione dalla moglie, avvenuta un anno prima, potrebbe essere il motivo scatenante della follia omicida secondo alcune ricostruzioni. Il premier olandese Mark Rutte, che nei momenti dopo l'attacco aveva parlato di una situazione «preoccupante» e aveva riunito l'unità di crisi, ancora dopo l'arresto parla di motivazioni «non chiare». •

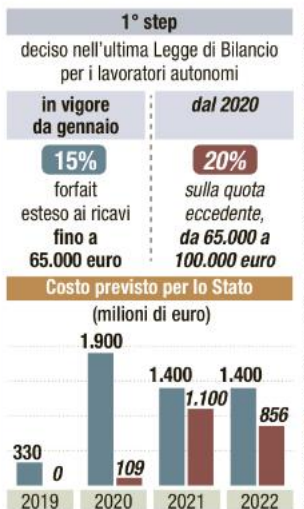
Il padre

«Non lo sento da anni, ma deve pagare»

Il killer che ha gettato l'Olanda nel terrore, aprendo il fuoco dopo essere salito in pieno giorno su un tram di Utrecht, è un uomo di origini turche di 37 anni, residente nei Paesi Bassi da parecchio tempo. Gokmen Tanis era già noto alla polizia da molti anni, ma per episodi che nulla avevano a che fare con il terrorismo o con l'estremismo religioso. Furto, rapine, vandalismi e persino una recente violenza sessuale sono i reati per i quali era già comparso davanti alla polizia e ai giudici olandesi. «Non parlo con mio figlio da 11 anni», ha detto Mehmet Tanis, padre del killer, parlando con i media turchi. «Non conosco la sua situazione psicologica», ha spiegato l'uomo, che vive in Turchia, aggiungendo però che Gokmen «in passato non aveva comportamenti aggressivi». «Non so cosa sia successo. Ma se è stato lui, deve essere punito», ha concluso. Gokmen Tanis avrebbe però già numerosi precedenti penali: secondo quanto ricostruito dal sito della tv olandese Nos, fu arrestato per la prima volta nel febbraio 2012, dopo una rapina a Best, una cittadina nel sud dell'Olanda. L'anno dopo, a dicembre, fu invece fermato per un tentato omicidio. A maggio 2014 fu nuovamente arrestato dopo una sparatoria in un appartamento nel quartiere di Kanaleneiland a Utrecht. Lo stesso anno, a ottobre, minacciò un agente e a novembre fu fermato per guida in stato di ebbrezza. Passati pochi mesi, nel 2015 fu ancora fermato per aver distrutto una vetrina a Utrecht. A luglio 2017, invece, causò dei danni in una stazione di polizia. E infine, poco dopo, avrebbe commesso una violenza sessuale.

Come sarebbe la tassa piatta

Flat tax reale e immaginata



ANSA centimetri

IL GIALLO. Per il procuratore capo di Milano Greco, «c'è l'ipotesi di un avvelenamento, ma non si esclude che sia morta per una malattia rara»

Fadil, nel sangue cadmio-antimonio

Trovata un'alta concentrazione dei due metalli
Dall'Humanitas nessuna comunicazione
ai pm o alla polizia giudiziaria prima della morte

Igor Greganti
e Francesca Brunati
MILANO

Una massiccia presenza di metalli nel sangue e nelle urine, soprattutto cadmio e antimonio, e il forte sospetto che quelle sostanze siano radioattive, tanto che per l'autopsia saranno in campo anche i vigili del fuoco «perché hanno un addestramento specifico e strumentazione adeguata per il rischio radiazioni». A oltre due settimane dalla morte di Imane Fadil, uno delle testimonianze più importanti nelle inchieste sul caso Ruby, sono le poche certezze che il procuratore di Milano Francesco Greco ha voluto comunicare, ribadendo più volte che «la priorità» è riuscire a capire che cosa abbia ucciso la modella. «C'è l'ipotesi di un avvelenamento, ma non si può nemmeno escludere che Fadil sia morta per una malattia rara», ha spiegato Greco. I medici dell'Humanitas,

Il 12 febbraio per la prima volta Fadil disse di temere di essere stata «avvelenata»

però, ha aggiunto, «hanno già cercato di seguire tutte le ipotesi possibili in base alla scienza medica e ad una ad una le hanno scartate, trovandosi davanti ad una situazione complessa che non sono riusciti a comprendere». Si deve ripartire, dunque, da quelle concentrazioni di metalli trovate nelle analisi effettuate anche sulle urine (date le molte trasfusioni di sangue cui è stata sottoposta) dal centro Mangeri di Pavia: 3 mg per litro di antimonio contro un range normale che va dallo 0,02 allo 0,22, un livello di cadmio urinario di 7 mg per litro contro un range che va da 0,1 a 0,9. E ancora molibdeno, cobalto, cromo urinario (7,4 mg/litro) e cromo nel sangue (2,6 mg/litro). E se fonti qualificate, anche con questi valori, escludono la tossicità delle sostanze, dall'altro lato, però, una «pesante», così definita dai pm, concentrazione di metalli può accompagnarsi con la presenza di «isotopi radioattivi». Una prima conferma di radioattività sul corpo di Fadil gli inquirenti l'avrebbero già avuta da un test parziale, anche se Greco ha precisato che sono in attesa degli esiti definitivi e solo dopo «verrà effettuata l'autopsia, probabilmente tra giovedì e venerdì», ma potrebbe anche sitta-

re. Sui ritardi negli esami autopsici i pm hanno voluto chiarire che proprio le tracce «di sostanze particolari», in particolare antimonio e cadmio in alte percentuali, rendono necessarie cautele e precauzioni, oltre che strumentazioni complesse, «al fine di non esporre i medici a rischi». Proprio in vista dell'autopsia, tra mercoledì e giovedì si dovrebbe procedere con «l'estrazione di alcuni campioni per le prime analisi», ossia i carotaggi degli organi. Nel frattempo, si è saputo che già il 12 febbraio, per la prima volta, Imane aveva rivelato il timore di essere stata avvelenata ma, ha affermato Greco, ma l'Humanitas non ha mai dato comunicazioni ai pm o alla polizia giudiziaria prima della morte. Circostanza confermata anche dal direttore sanitario della struttura, Michele Lagroia, sentito oggi. Testimoniando che i pm stanno continuando a raccogliere, come quella di un amico «storico» della 3enne che dallo scorso autunno la ospitava, dopo che lei lasciò una cascina a sud di Milano dove viveva in condizioni disagiate, ma digiunose. «Non era depressa», ha detto ai pm l'amico che la accompagnò all'ospedale a fine gennaio quando venne ricoverata. •



Imane Fadil in un'udienza del tribunale di Milano ANSA

LE INDAGINI. Sono due gli scenari prevalenti

Un «blitz radioattivo» oppure un male oscuro

ROMA

Un male oscuro, che potrebbe aver generato una morte improvvisa, o un avvelenamento istantaneo le cui tracce radioattive sarebbero scomparse anche in poche settimane.

Una sorta di «blitz radioattivo» a rapido decadimento che non avrebbe lasciato segni. In attesa dell'autopsia

sul corpo di Imane Fadil si restringe il cerchio delle ipotesi sulla morte della trentenne marocchina.

Nei giorni scorsi i medici dell'Humanitas hanno cercato di valutare tutte le possibili cause del decesso e, dopo averne scartate diverse (il lupus, il tumore, la leptospirosi), la morte di Fadil resta un rebus che non esclude l'ipotesi di una malattia rara.

Inoltre, dopo le prime analisi

si sono emersi elementi significativi. Nel sangue di Fadil era presente un'alta concentrazione di cadmio e antimonio e sono proprio i livelli dei metalli presenti nel corpo della ragazza a gettare ombre sull'ipotesi di un «avvelenamento radioattivo» che non lascia tracce.

In attesa che gli inquirenti possano pronunciarsi definitivamente sulla vicenda di Imane Fadil, resta la pista dell'assunzione di un prodotto tossico di efficacia immediata e non facilmente rilevabile perché scomparso poco dopo aver provocato il suo effetto. •

ANCORA POLEMICHE. Il vicepremier conferma l'assenza dei pentastellati alla manifestazione

Ultimatum di Di Maio «Nessun Cinque stelle al Forum di Verona»



Il manifesto dell'evento in programma a Verona

«Famiglia sacra, ma crediamo in libertà e progresso»
Fantinati lo segue: «La civiltà è tutelare tutte le forme»
Replica Salvini: «Sostenere chi mette al mondo i figli»

Enrico Santi

«Io a un convegno come quello di Verona, dove si arriva persino a negare il tema della violenza contro le donne, non ci vado. E non ci andrà nessun parlamentare del Movimento 5 Stelle». Lo scrive su Facebook il vicepremier Luigi Di Maio mentre imperverano le polemiche sul World Congress of Families, in programma in Gran Guardia dal 29 al 31 marzo. A Verona, quindi, non ci saranno esponenti pentastellati. «Noi», sottolinea, «abbiamo un'altra idea di mondo, pensiamo che la famiglia sia sacra, ma crediamo anche nelle libertà e nel progresso». Affermazioni cui è seguita l'immediata replica di Antonio Brandi e Jacopo Coghe, presidente e vicepresidente del XIII Congresso Mondiale delle Famiglie. «Di Maio»,

contrattaccano, «ha scelto la poltrona comoda della casta e di offendere le famiglie e le sue affermazioni su Facebook sono da querela. Per lui a Verona», continuano, «si arriva perfino a negare il tema della violenza contro le donne». Ma come si permette di diffamare così il Congresso e noi organizzatori? Noi crediamo nella libertà, nei valori e nel progresso che fanno rima con famiglia».

La sua contrarietà ai temi del Congresso, tra l'altro, l'aveva già espressa il sottosegretario cinquestelle Mattia Fantinati. «Basta fare di Verona, città dell'amore e di Romeo e Giulietta, il palcoscenico di manifestazioni contro la donna e le minoranze. Se sei a favore della famiglia tradizionale, perché devi essere contro le altre? Civiltà significa saper tutelare tutte le forme di famiglia». E la collega Francesca Businarolo, presi-

dente della Commissione Giustizia della Camera ha rincarato: «Siamo sicuri che al forum delle famiglie si parli di famiglia? Per il profilo dei relatori sembra piuttosto un raduno di una certa destra, molto lontana dalla quotidianità in cui vive la maggior parte delle persone».

In riva all'Adige ci sarà, invece, il leghista Matteo Salvini, che in un'intervista a Rtl replica al collega di governo: «Strano che parlare di famiglia susciti polemiche. Io voglio sostenere chi mette al mondo dei figli perché le culle sono sempre più vuote». Il ministro dell'Interno aggiunge: «Stiamo lavorando per rendere meno costose le adozioni, poi se ci sono due uomini o due donne che si vogliono bene, evviva... Lo Stato non deve entrare nelle camere da letto». Tra i politici che intervengono al Wcf ci saranno, oltre a Salvini, i ministri

della Famiglia Lorenzo Fontana e della Scuola Marco Bussetti, la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, il governatore del Veneto Luca Zaia e Simone Pillon relatore della discussa legge sull'affido condiviso.

All'attacco di entrambi i vicepremier si scaglia, intanto, pronuncia Alessia Rotta, vicepresidente vicaria dei deputati del Pd. «Salvini dice di voler combattere la denatalità partecipando al Congresso delle famiglie, ma invece di fare propaganda dovrebbe portare avanti il percorso legislativo iniziato con i governi a guida Pd, volto a favorire politiche di conciliazione e per sostenere la condizione femminile, in particolare attraverso una tutela delle lavoratrici madri». E aggiunge: «Il Movimento 5 Stelle finge di opporsi, ma non fa nulla per impedirlo, lasciando addirittura il patrocinio della presidenza del Consiglio». E conclude: «Il congresso rappresenta un manifesto programmatico pericoloso, da cui non possono che uscire rafforzate tesi misogine, omofobe, discriminatorie».

E Valeria Fedeli, senatrice Pd e capogruppo in Commissione Diritti umani, invita il governo ad «uscire dall'ambiguità perché», afferma, «stare dalla parte delle donne non è compatibile né con la gogna pubblica cui spesso il ministro Salvini ha esposto sui social giovani ragazze ree solo di pensarla in modo diverso da lui, né con il patrocinio a iniziative, come il forum delle famiglie di Verona, ispirate a un'idea patriarcale della famiglia, né con disegni di legge come quello sulla bigenitorialità gravemente lesivo dei diritti dei bambini e delle donne». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAVANTI AL GIUDICE. Sono giorni difficili per l'ex numero uno di Agec

Diffamazione a Bolis C'è la multa per Croce

Dovrà pagare seicento euro
Condannati anche Madron
e Valdegamberi, per loro
«solo» quattrocento euro

La scorsa settimana per Michele Croce era terminata non benissimo. Nemmeno questa però è iniziata come si deve e ieri pomeriggio il presidente sfiduciato di Agsm Michele Croce è stato condannato dal giudice Carola Musio a 600 euro di multa per aver diffamato Roberto Bolis, all'epoca portavoce del sindaco Flavio Tosi. Un inizio settimana difficile che condivide con Stefano Valdegamberi e con Paolo Madron, giornalista del Fatto Quotidiano (400 euro ciascuno la condanna) che rilanciarono il comunicato che Croce diramò e che si riferiva all'appartamento di proprietà di Agec che era stato dato in affitto a Bolis. E in quel comunicato, oltre ad altre cose, scrisse che la pigione pagata dal portavoce era di 339 euro. Mentre invece quelle erano le spese condominiali. Condannati anche al risarcimento - ventimila euro Croce, quindicimila Madron e cinquemila Valdegamberi - e ha ordinato la pubblicazione della sentenza.

Un processo che è iniziato anni fa e che tra sospensioni, scioperi e cambi di giudican-



Michele Croce

te è terminato ieri. E i fatti risalgono al 2012, all'epoca Croce era presidente di Agec, un incarico che non durò molto a causa delle miglione appartate al suo ufficio che decretarono il suo «defenestramento». Come ha ricordato l'avvocato di parte civile Stefano Gomiero, «il momento era delicato, Croce passa al contrattacco e recupera quelle che per lui erano situazioni di "malaffare". Colpire Bolis non ha senso ma lo fa per attaccare Tosi, come a dire "voi che fate le pulci a me avete gente che vive in centro"».

Quel fax arrivò a televisioni e giornali, Stefano Valdegamberi lo pubblicò sulla sua pagina Facebook, con un commento e il giornalista del Fatto pubblicò un pezzo citando anche il comunicato di Croce (ieri invero il pm d'udienza Cristina Cani ha chiesto che

Valdegamberi e Madron venissero assolti). «Quando la notizia esce Bolis era già andato via da due anni», ha incalzato Gomiero, «Croce per uno scopo personale ha screditato Bolis e che lo abbia fatto per cercare di colpire Tosi è ancor più grave». «Un processo gonfiato perchè se Madron avesse scritto 640 euro invece di 339 l'effetto sarebbe stato lo stesso», l'esordio di Paolo Maruzzo che assiste il giornalista. «Madron parla del sistema Tosi, cita la nomina della sorella e poi parla della casa Agec a Bolis. Per quale motivo avrebbe dovuto dubitare del comunicato del presidente di Agec? Dice solo che ci sono crepe nel sistema e lo fa esercitando il diritto di critica». Ha iniziato l'arringa ricostruendo l'ingresso di Croce in Agec il suo difensore, l'avvocato Massimo Martini. «Era il suo intento, verificare sprechi e scoprire se c'erano irregolarità nell'assegnazione degli appartamenti. Inizia a fare richieste e a protocolle». Esercitava il suo ruolo.

Quel ruolo che come ha sottolineato Emilio Marchiotto che assiste Valdegamberi «rappresentava una "garanzia". Croce è il presidente di Agec, come poteva il mio assistito aver sentore che fosse falsa o parzialmente vera?». Condanne per tutti. • F.M.

LA POLEMICA. L'ex sindaco di Verona torna all'attacco e presenta un dossier sulle sponsorizzazioni della multiutility

Buferà Agsm, nel mirino di Tosi anche lo spettacolo di Capodanno

«La società che ha vinto l'appalto doveva spendere ottantamila euro. Solo tre giorni prima del concerto ne sono arrivati altri trentamila»

Enrico Santì

Anche il concerto svoltosi in piazza Bra la notte di San Silvestro esplose come una bomba a orologeria nella bufera Agsm, dopo le dimissioni del cda e l'uscita di scena di Michele Croce. Ad accendere la miccia è l'ex sindaco Flavio Tosi che mostra un corposo incartamento su un «strane e inopportune sponsorizzazioni di Agsm, società controllata dal Comune, fuori gara d'appalto per quasi quarantamila euro», tre giorni prima dell'evento. A beneficiarne, afferma Tosi, «è stata la società che si era aggiudicata il bando per ottenere gli ottantamila euro stanziati dal Comune il concerto».

L'ex sindaco fa sapere che investirà del caso le «autorità competenti». E, parlando di «vicenda emblematica del patto di ferro che c'era fino a poche settimane fa tra Sboarina e il presidente di Agsm aggiunge: «Vedrete che Sboarina scriverà tutto su Croce». Tosi, mostrando la documentazione ottenuta dall'Ag-

«Patto segreto»

ALLA DENUNCIA di Tosi sul caso del concerto di Capodanno si unisce anche Alberto Bozza della Lista Tosi. «Il sindaco Sboarina non poteva non sapere delle strane spese di Croce in Agsm. La verità è», afferma il consigliere dell'opposizione, «che c'era un patto politico tra Sboarina e l'ex presidente di Agsm, siglato prima del ballottaggio alle Comunali di due anni fa. Il patto», dice Bozza, «prevedeva anche una sorta di staffetta a Palazzo Barbieri con Croce candidato sindaco al secondo mandato. Forse Sboarina ha cambiato idea e pensa di candidarsi anche per un secondo mandato e in questo senso si potrebbe leggere la frase rivolta a Croce "o io o te" in un colloquio riprodotto dallo stesso Croce sabato scorso».



Il vincitore dell'ultimo X Factor, Anastasio, in piazza Bra per il concerto di Capodanno

sm, fornisce la sua versione dei fatti. «La gara d'appalto di 80 mila euro indetta dal Comune per l'organizzazione del concerto di Capodanno 2019 se l'è aggiudicata una ditta - ha detto - e quella cifra sarebbe dovuta servire per coprire tutti i costi a suo carico. Invece questa è andata in difficoltà e siccome il Comune direttamente non poteva più aiutarla extragara, sono arrivate due sponsorizzazioni dell'Agsm di Croce, che ha elargito il 21 novembre settemila euro e poi il 27 dicembre altri 30 mila euro... ovviamente un contributo così esagerato per un evento che non è di Agsm ma è del Comune, è un fatto anomalo che segnaleremo all'autorità competente. Cosa potrebbero dire le altre ditte concorrenti se avessero saputo che la cifra disponibile sarebbe stata accresciuta fuori gara del cinquantaper cento?».

Alla denuncia di Tosi si è associata anche Patrizia Bisnella di Fiare Verona. «Come mai solo ora», si chiede la consigliera, «dopo due anni

dall'avvio dell'amministrazione Sboarina, questi comportamenti opachi di Croce saltano fuori? Come mai siamo riusciti ad avere le carte della strane e corporata sponsorizzazione di Agsm della festa in piazza Bra solo quando e non appena Croce è stato siliurato? È evidente», continua Bisnella, «che l'accordo politico fatto tra Sboarina e Croce in campagna elettorale è venuto meno e che la vicenda delle consulenze è stata utilizzata da Sboarina come pretesto per farlo fuori».

L'INCHIESTA. A differenza dell'Organizacija e della fratellanza Solncevskajae, la mafia non usa la violenza, ma si infiltra nel tessuto finanziario ripulendo il denaro sporco

La mafia russa fa shopping nel basso lago

Riciclaggio delle attività criminali: da Bardolino a Salò spuntano investimenti in immobili di lusso alberghi e locali della movida

Cristina Reboni

«Organizacija», «fratellanza Solncevskajae» e «mafija», ovvero i tre volti della criminalità organizzata russa. La prima si occupa prevalentemente di spaccio di droga, estorsioni, sfruttamento della prostituzione offrendo anche assistenza di tipo «multirace» per agguati e difesa dei boss. La «mafija» è una capofila di livello superiore con potenti referenti del mondo della finanza che si occupa, sul terreno «colto», di riciclaggio di denaro sporco, di riciclaggio e reinvestire i proventi del business criminale dell'Organizacija. La fratellanza funge da anello di congiunzione tra i due clan. È considerata la famiglia dei metodi più violenti. Tra le varie attività in cui è coinvolta, figura il traffico di esseri umani, la prostituzione e le frodi di carte di credito.

LE INCHIESTE. Nel bresciano le inchieste hanno provato fino ad oggi soltanto il riciclaggio del denaro sporco, infatti soprattutto nel settore finanziario e immobiliare. Non adatta sistemi violenti, ma ricorre alla corruzione avendo a disposizione patrimoni semicofati. Il basso profilo mantenuto dalla mafia russa che investe ha portato per anni a sottovalutare il fenomeno, come si legge nel rapporto Criss sulla presenza della criminalità organizzata in Lombardia.

L'operazione «Karskafiza» del 2014 ha tuttavia fatto emergere gli interessi dei clan russi e moldavi nel bresciano. L'organizzazione di stampo mafioso, composta da 35 persone, specializzate in rapine, estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti nei paesi russi, aveva rafforzato anche nella nostra provincia. Il filone di indagini sui flussi finanziari dei racket portarono dritti alla mafia e

ai suoi investimenti apparentemente legali nel bresciano: aziende agricole di pregio, terreni edificabili e attività commerciali. Ma è sul lago di Garda che la mafia russa ha instaurato il suo feudo finanziario, mimetizzandosi con i magnati che in modo legale hanno scelto di puntare sul turismo.

Il picco degli investimenti stranieri nella filiera del divertimento e degli alberghi si è registrato negli anni 2007-2008. Ma l'allarme non è rientrato. Secondo i rapporti della Direzione nazionale antimafia, l'area del lago di Garda sarebbe diventata una vera e propria «zona rossa», oggetto di speculazioni immobiliari da parte di forme criminali di diversa provenienza. La densità di investimenti mafiosi si concentra soprattutto nella zona del basso Bressano, in particolare nei centri di maggiore attrazione turistico-recreativa: Salò, Desenzano, Sirmione e Bardolino.

La portata degli interessi di tali gruppi e le loro capacità di tessere relazioni con altre organizzazioni criminali sono ormai avvertibili. Sotto la lente degli investigatori sono finite cooperative di immobili di grande valore e investimenti nella zona del lago di Garda, e l'interessamento per l'acquisizione di un'importante raffineria di prodotti petroliferi a Mantova.

IN ENTRAMBE LE VICINE gli inquirenti hanno scoperto che un gruppo di calabresi sospesi di legami con la «drangheta» svolgeva il ruolo di «procacciatori» d'affari per gli acquirenti russi. I sospetti insomma hanno trovato conferme nell'attività degli inquirenti approdi nuovi scenari che hanno spinto a muovere alla l'attribuzione della Dda nella intercettazione mobile e finanziario che gravita attorno al ricco lago di Garda.

La mappa sulle infiltrazioni delle mafie



L'altro volto del fenomeno

Droga, sesso e affari nei night club controllati da camorra e 'ndrangheta

In provincia sono gli hotel e i locali della movida notturna. Di questi sono le mafie camorra e 'ndrangheta. Sono i riciclatori del denaro sporco che riciclaggio di denaro sporco. In provincia sono gli hotel e i locali della movida notturna. Di questi sono le mafie camorra e 'ndrangheta. Sono i riciclatori del denaro sporco che riciclaggio di denaro sporco.



Le mafie investono in immobili

ESSENZA DUBBIO il Bressano è un po' il cuore della zona più attiva per le infiltrazioni mafiose. Con quasi 24 milioni di persone «nuove» in costante crescita - si sta parlando di un milione e mezzo di persone - le mafie hanno scelto una «mafia russa» di stampo mafioso, che ricorre ai riciclatori del denaro sporco. In provincia sono gli hotel e i locali della movida notturna. Di questi sono le mafie camorra e 'ndrangheta. Sono i riciclatori del denaro sporco che riciclaggio di denaro sporco.

GIA NEL 2007 del riciclaggio del denaro sporco. In provincia sono gli hotel e i locali della movida notturna. Di questi sono le mafie camorra e 'ndrangheta. Sono i riciclatori del denaro sporco che riciclaggio di denaro sporco.

Congresso delle famiglie, bufera e denunce

Il vicepremier Di Maio: «Negazionisti del femminicidio». Gli organizzatori: «Fango, quereliamo»

VERONA Parfrasando Shakespeare verrebbe da dire che «non c'è pace al di fuori di queste mura». In particolare quelle della Gran guardia, destinata ad ospitare l'ultimo fine settimana il XIII Congresso mondiale delle famiglie.

Evento che anche ieri ha sollevato una ridda di polemiche, tra detrattori e sostenitori. E che ha rinfocolato l'ennesima lite al governo gialloverde. Tra i primi in «cattedra» è tornato il vicepremier dei 5 Stelle Luigi Di Maio, che dopo aver bollato come «medievole» il raduno mondiale si è lasciato andare a «la famiglia è sacra, come è sacra la libertà delle donne. Mai nessun esponente dei Cinque Stelle sarà presente a questi convegni di chi dice che la donna deve stare a casa e di negazionisti del femminicid-

dio». Un anatema che ha fatto infuriare gli organizzatori. «Di Maio - hanno risposto Antonio Brandi e Jacopo Coghe, rispettivamente presidente e vicepresidente del congresso veronese - ha scelto la poltrona comoda della casta e di offendere le famiglie. Le sue affermazioni sono da querela. È solo fango. Noi non vogliamo obbligare la donna a lavare e stirare...».

A fargli da contraltare l'altro vicepremier, vale a dire il leghista Matteo Salvini che ha confermato la sua venuta a Verona. «Strano - ha detto - che parlare di famiglia susciti polemiche. Io voglio sostenere chi mette al mondo dei figli, perché le culle sono vuote... Poi se ci sono due uomini o due donne che si vogliono venire, evviva. Lo Stato non deve



entrare nelle camere da letto». Ma a non condividere la sua posizione è il sottosegretario del suo ministero. Quel Carlo Sibilla, firmamento Cinque Stelle, che ha ribadito che «non si può ritornare a pensa-

L'idea
Il capogruppo Pd Federico Benini con la maglietta contro l'omofobia

re alla famiglia come nel Medioevo». Tant'è. A rispondere a Salvini è stata l'onorevole Alessia Rotta, vicepresidente vicaria dei deputati Pd che ha attaccato anche il M5S ««re» di «Il congresso delle famiglie rappresenta un manifesto programmatico pericoloso da cui non possono che uscire rafforzate le tesi misogine, omofobe, discriminatorie e di compressione dei diritti e della libertà individuali proposte dai relatori». Con qualcuno che escogita nuove forme di protesta. Con le famiglie Arcobaleno che hanno deciso di non accettare inviti a talk show sul tema. «Il congresso di Verona è una vergogna che combatteremo in piazza il 30 marzo», ha dichiarato la presidente Marielena Grassadonia. Mentre il capogruppo Pd in consiglio

comunale Federico Benini ha reso «tangibile» la sua contrarietà. Per tutti i giorni a venire fino al convegno, indosserà una maglietta bianca con disegni di due uomini che si tengono la mano. Con tanto di istruzioni per chi vuole seguirne l'esempio: «Dimostriamo a tutti che Verona non è omofoba e sessista. Invito tutti a seguirmi. Prendete un lenzuolo, una asciugamano, un asciugamano. Quello che volete. Con un indelebile nero, fate il mio stesso disegno (è semplice pure per me che sono una frana). Appendete lenzuoli e bandiere sul davanzale o indossate le vostre magliette per strada. Facciamoci vedere». E da ieri è nato l'hashtag #manonellamano.

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Università oltre un docente su tre ha firmato il manifesto di condanna

Il rettore Sartor prende posizione: «Ci avevano chiesto spazi, li abbiamo negati»

VERONA Da sabato c'è uno striscione, fuori dal chiostro del Polo Zanotto, che recita l'articolo uno dello statuto dell'Università di Verona: «L'Università promuove il pluralismo delle idee e respinge violenza, discriminazione e intolleranza». I colori sono quelli dell'arcobaleno. Non sono stati in pochi quelli che, in questi giorni, hanno pensato che fosse una risposta, molto diretta, al World Congress of Families previsto dal 29 al 31 marzo. Invece — apparentemente — si tratta di una coincidenza, che segnala l'adesione dell'ateneo alla manifestazione lanciata dall'associazione Veronetta 129, che quello stesso giorno ha riempito il quartiere di bandiere e slogan contro il razzismo.

Più difficile credere che sia un caso che il rettore Nicola Sartor citi proprio quello striscione nel prendere posizione sull'appello lanciato da docenti e da ricercatori contro l'evento promosso da ampi settori della Lega e del Governo. Finora il «manifesto» (che ora conta circa 250 firme su 724 docenti) era girato solo virtualmente e non pubblicamente, sotto forma di un documento Google a cui potevano accedere solo le persone «invitate». Una «conta» preliminare nell'attesa di renderlo pubblico in settimana.

Nel frattempo si scopre che gli organizzatori prima di rivolgersi al Comune per ottenere la



Lo striscione Appeso al chiostro dell'Università di Verona

Gran Guardia avevano bussato alle porte dell'ateneo. «Il 4 dicembre scorso — fa sapere Sartor — ho declinato la richiesta di utilizzo di spazi universitari per ospitare l'evento. Le aule vengono concesse per ospitare iniziative di soggetti terzi all'università purché riconducibili a progettualità scientifiche sviluppate in comune con dipartimenti o docenti dell'ateneo stesso. In ogni caso è esclusa la concessione per manifestazioni con scopo di lucro, finalità politiche, commerciali o sindacali». Ma il «Magnifico» si spinge oltre e loda l'iniziativa partita dal dipartimento di Scienze Umane e che vede come primo firmatario il docente di Filosofia Riccardo Panattoni: «Bene ha fatto il dipartimento a sottolineare come le tematiche proposte nel convegno e le posizioni degli organizzatori

siano, a oggi, prive di fondamento e non validate dalla comunità scientifica internazionale». Quindi conclude, citando lo striscione: «L'università è un luogo di studio aperto al confronto scientifico fondato sulla libertà della ricerca e dell'insegnamento, nonché sui principi di uguaglianza e di solidarietà. Questo è dimostrato anche in questi giorni in occasione della settimana di azione contro il razzismo, con un manifesto che riporta uno stralcio del nostro statuto».

Il punto focale dell'appello riguarda proprio la supposta antiscientificità dell'evento. Gli estensori hanno fatto una sorta di «radiografia» dei contenuti (partendo dal materiale disponibile online) e hanno sottolineato la posizione «creazionista», sessiste («uomini e donne hanno differenti destini so-

ciali») e omofobe («la patologizzazione dell'omosessualità e della transessualità»). Secondo una delle firmatarie, Donata Gottardi, direttrice del dipartimento di Scienze Giuridiche, «è proprio questo che fa la differenza tra l'iniziativa dei docenti universitari e altri appelli che riguardano sempre il convegno: l'evento è politico, ma va condannato anche dal punto di vista scientifico. Mi fa rabbrivire il fatto che alcuni relatori sostengono che gli anticontraccettivi debbano essere illegali: per loro la donna non deve avere vita al di fuori della famiglia». Resta neutrale, per il momento, il Consiglio degli studenti: «Non ne abbiamo discusso — dice la presidente Elena Zumerle — è una questione extracurricolare».

C'è anche un altro «convitato di pietra» al convegno di fine mese: è la chiesa veronese. Negli ambienti vicini al vescovo Giuseppe Zenti c'è chi fa notare come la diocesi si sia trovata questo evento «in casa» senza essere minimamente coinvolta, nonostante l'orientamento confessionale di molti dei relatori. Il vescovo sarà comunque presente, almeno per un saluto. Interverrà infatti un alto prelato, il patriarca della Chiesa Siro-Cattolica, Ignazio Giuseppe III: si tratta di un gesto obbligatorio, quanto meno per una questione di etichetta.

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sartor
Le posizioni degli organizzatori sono, a oggi, prive di fondamento e non validate dalla comunità scientifica

È le su

F S B a a u n u s f t d t r d c n a T l f c u s c t p h c l s o e p t c - f e c d l f

Spese e consulenze di Agsm e Amia, accuse incrociate

L'opposizione attacca dopo la sfiducia al presidente

VERONA È attesa per le prossime ore, a Palazzo Barbieri, la relazione ampia dei revisori dei conti di Agsm sulle consulenze e le spese contestate al presidente (uscente) Michele Croce. Intanto si aprono a raffica nuove polemiche, da quella sulla sponsorizzazione del concerto di Capodanno a quello delle consulenze nell'altra azienda della Holding, l'Amia. E siamo solo all'inizio. Dallo stesso collegio dei revisori dovrebbe arrivare anche la comunicazione ufficiale della decadenza per dimissioni dell'intero cda aziendale. Solo a quel punto, il Comune aprirà i termini per le nuove candidature, termini che solitamente sono di 15 giorni, scaduti i quali il sindaco Sboarina procederà alle nomine. Se tutto filerà via liscio, l'azienda dovrebbe riavere i propri vertici entro la prima metà di aprile. Intanto infuriano vecchie e nuove polemiche. Flavio Tosi ha diffuso documenti relativi all'ultimo concerto di Capodanno, in piazza Bra. La giunta Sboarina aveva emanato un bando di gara per una spesa di 80mila euro, e la vittoria era andata alla Doc Servizi. Che poi si sarebbe accorta che quei soldi non bastavano. A richiesta di Tosi, in gennaio, la dirigente aveva spiegato per due volte che non c'era alcun contributo da parte di Agsm. Croce è stato poi sfiduciato dal cda il 9 marzo, ma il giorno prima Agsm aveva fatto sapere che i contributi c'erano stati: uno da 7mila e l'altro da 30mila euro. E Tosi commenta: «Gli organizzatori avevano vinto assicurando che con 80mila euro avrebbero provveduto a tutto: se mi dicevano che arrivavano 37mila euro di contributo, a quella gara magari avrei partecipato anch'io. Ma soprattutto - conclude l'ex sindaco - si comincia a capire che l'Agsm di Croce serviva a risolvere i problemi del Comune e del sindaco, e forse a qualche altra componente della maggioranza questo asse politico-economico dava fastidio». E Patrizia Bisinella



Bertucco
Incarichi sempre sotto i 40 mila euro, legittimi ma inopportuni

aggiunge: «Come mai siamo riusciti ad avere le carte della strana sponsorizzazione solo non appena Croce è stato silurato?».

Di consulenze alle partecipate riparla intanto Michele Bertucco (Sinistra in Comune), spostando però l'attenzione da Agsm ad Amia. Secondo Bertucco, infatti, «il vizio delle consulenze a professionisti politicamente o personalmente affini alla cordata politica vincente non ha mai abbandonato nemmeno

Vittima il portavoce di Tosi «Fake news sul canone Agec» Croce condannato per diffamazione

VERONA Diffamazione aggravata sulla casa Agec e, in particolare, sul canone di locazione (che non era di 239 euro bensì, in realtà, di 645 euro) pagato dall'allora portavoce dell'ex sindaco Flavio Tosi, Roberto Bolis (parte civile con il legale Stefano Gomiero): tre condanne ieri pomeriggio sancite dal giudice Carola Musio a conclusione del processo che vedeva imputati l'ormai ex presidente di Agsm nonché fondatore di Verona Pulita Michele Croce (difesa Massimo Martini), Stefano Valdegamberi (difesa Emilio Marchiotti) e il giornalista Alessandro Modron (legale Paolo Maruzzo). Stando all'accusa, nei confronti di Bolis sarebbe stato commesso il reato di diffamazione in quanto sarebbe stato «ingiustamente accusato sui media di usufruire di un canone inferiore ai tassi di mercato». Ieri, in primo grado, l'udienza decisiva: per Croce, condanna a una multa di 600 euro, ridotti a 400 euro per i due coimputati. Tutti e tre, inoltre, dovranno risarcire i danni a Bolis: 20mila euro l'ammontare che gli dovrà versare Croce, 15mila euro a carico di Modron, 10mila per Valdegamberi. Per i tre, stabilita la «non menzione» ma



Amia». Bertucco cita il caso di «Enrico Carifi, già presidente di Megareti, che ha ricevuto due incarichi, di cui uno continuativo, da 2.045,16 e da 30 mila euro. E l'ingegner Massimo Palvarini, già candidato al consiglio comunale con Verona Pulita di Michele Croce, privo di particolari competenze in materia, ha ricevuto un incarico da 39.500 euro per progettare i cassonetti interrati in centro. Sempre con affidamenti diretti, - sottolinea Bertucco - e senza selezione tra più professionisti: forse legittimi perché, se pur a pelo, sono sempre sotto la soglia di legge di 40 mila euro, ma comunque gravemente inopportuni in quanto riguardano personale politico».

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decaduto

Michele Croce, leader di Verona ed ex presidente di Agsm. Ha dovuto lasciare il posto dopo le dimissioni del consiglio di amministrazione, che l'ha sfiduciato dopo un anno e mezzo di mandato



Risarcito Roberto Bolis con l'ex sindaco Flavio Tosi



Condannato Stefano Valdegamberi, Lista Zala

anche la pubblicazione della sentenza emessa ieri (e le cui motivazioni verranno depositate dal giudice Musio entro il termine massimo di tre mesi) nel sito del Ministero della Giustizia. Ieri, con la sua requisitoria, il pm d'udienza aveva chiesto la sola condanna di Croce (a una multa di 800 euro) mentre l'assoluzione per Modron e Valdegamberi. Dalle difese, invece, si era levata durante le rispettive arringhe una corale istanza di assoluzione, chiamando in causa soprattutto il «diritto di critica». Una volta pronunciata la sentenza, Bolis ha reagito dichiarando che «giustizia è stata fatta perché il sottoscritto fu gravemente diffamato e leso nell'immagine pubblica». Il caso comunque non si chiude qui: l'avvocato Martini che assiste Croce ha subito annunciato «ricorso in appello, sia contro la condanna sia contro l'abnormità del risarcimento danni». E lui, l'ex presidente Agsm, sottolinea come «tra le tante querelle che ho ricevuto, questa è l'unica sfociata in condanna. Rispetto la sentenza, ma confermo che daremo battaglia a Venezia».

Laura Tedesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA